

CONTRARIAN

APPONI E BARBAGALLO TORNANO IN SCENA. MA I CRITERI VANNO DEFINITI

► Oggi la Commissione parlamentare di inchiesta audirà il dg della Consob, Angelo Apponi, sulla vicenda Montepaschi. Domani sarà la volta di Carmelo Barbagallo, capo del dipartimento Vigilanza della Banca d'Italia: i due dirigenti ritornano in Commissione dopo l'audizione sulle vicende delle due ex Popolari venete, per riferire sull'ancor più rilevante caso Montepaschi. La convocazione dei due alti dirigenti sta a dimostrare la scelta da parte della Commissione di coinvolgere i gradi apicali delle due istituzioni, a prescindere dell'essere stati coinvolti a suo tempo nelle rispettive forme di Vigilanza sul Monte. Apponi e Barbagallo, all'epoca dell'acquisizione di Antonveneta -che è il primum movens della crisi dell'istituto- erano ben lontani dalla carica che oggi ricoprono e, probabilmente, non erano tra i soggetti incaricati di seguire l'operazione. I due esponenti potranno riferire con cognizione di causa sulle vicende degli ultimi anni fino alla ricapitalizzazione precauzionale della banca, ma, solo leggendo la documentazione e dopo avere previamente acquisito l'opinione dei funzionari direttamente coinvolti, potranno relazionare, d'iniziativa o a domanda, su quanto accadde dal 2008 in avanti. Ciò, in particolare, riguarda la serie di ispezioni che si susseguirono sul Monte: un argomento di particolare importanza per un giudizio complessivo su questo caso. Insomma, a meno che i due dirigenti non siano accompagnati da colleghi che abbiano seguito in prima persona la vicenda, a partire dal 2008, la Commissione ha in sostanza optato per un'audizione su basi prevalentemente cartolari. Dunque, se mai venisse in mente a qualche commissario di trasformare la stessa audizione in testimonianza, è bene che egli sappia dell'impossibilità di un tale cambiamento, dal momento che non è configurabile una testimonianza che si svolga sulla base della sola lettura della documentazione -che del resto sarà già stata acquisita dalla stessa Commissione- alla cui formazione gli auditi non abbiano dato alcun contributo. Altra cosa sarà se le delegazioni saranno integrate dai colleghi: in tal caso, però, essi dovrebbero riferire e rispondere alle domande

dei commissari direttamente e non come adiecti di Apponi o di Barbagallo. È possibile perché potrebbero esservi dirigenti in accompagnamento che questi siano stati anche sentiti, quali persone informate dei fatti, nei diversi procedimenti innanzi all'Autorità giudiziaria riguardanti esponenti del Monte. Resta, però, l'interrogativo sul perché non si sia voluta mantenere una simmetria con l'individuazione di Apponi e Barbagallo, come è avvenuto per le banche venete, per audirli sui dissesti degli anni più recenti, chiamando a riferire gli esponenti di vertice della Vigilanza e della Consob al tempo dell'operazione Antonveneta. Si tratta di un passaggio assai importante, a maggior ragione dopo che in una precedente audizione è stato ricordato che il Monte, nell'aderire al prezzo di 9 miliardi per l'acquisto proposto dal Santander, aveva dovuto tener presente che esisteva un'offerta concorrente per un prezzo di circa 7 miliardi da parte di Bpn Paribas. Ora, a parte la differenza non certo irrisoria tra quest'ultimo e il prezzo alla fine accettato di 9 miliardi, l'istituto senese non poteva partecipare a una sorta di asta impropria e l'aspetto da valutare riguardava il modo in cui il prezzo impattava sulla stabilità complessiva della banca, da considerare non con un solo parametro, ma con il complesso degli indicatori necessari. Chi pensasse che certe informazioni date nel corso delle audizioni riducono i profili di responsabilità, non si avvedrebbe che, invece, come in questo caso, li accrescono. Vi è, poi, la mancanza di una più che doverosa «due diligence» sull'istituto padovano. La scelta del tipo di audizione praticata pone, comunque, l'esigenza di definire e una volta per tutte i criteri per decidere sui soggetti da audire.

